

BREXIT

E RAPPORTI STORICI ANGLO-TEDESCHI

(Prospettiva Marxista – marzo 2019)

Complicate relazioni anglo-tedesche prima delle due guerre mondiali

«L'imperialismo tedesco è germinato come antipodo dell'imperialismo inglese». Con questo giudizio, Trotsky registra, in un suo scritto militare del 1921 (*Dottrina militare o dottrinarismo pseudo-militare*), un dato storico fondamentale nel processo di formazione delle due potenze europee. Questa valutazione può costituire insieme un punto di partenza e un termine di paragone in un'analisi che tenga conto tanto di profonde costanti nel rapporto e nel confronto tra Gran Bretagna e Germania quanto di significative modifiche nelle relazioni e nell'identità di queste potenze.

Con l'inizio del ventesimo secolo, dopo la fine della guerra contro i boeri, si manifesta con chiarezza la fase discendente dell'imperialismo britannico. Al contempo in Europa si assiste all'ascesa dell'imperialismo tedesco. Con l'emergere economico e politico di questa nuova potenza capitalistica, per la Gran Bretagna si aggiunge sul continente un nuovo antagonista dopo la Francia e la Russia. Agli inizi del '900 l'impetuosa crescita della Germania aveva messo in allerta le altre potenze, provocando diverse tensioni internazionali. Si produsse una serie di scontri diplomatici per la spartizione di alcune aree del Nord Africa e del Medio Oriente, l'ascesa di Berlino e la sua conseguente penetrazione nelle suddette aree provocò un'inedita alleanza tra Francia e Gran Bretagna: «L'intesa anglo-francese si rinsaldò, e così pure l'alleanza franco-russa, di fronte alla potenza industriale e militare della Germania, e alla sua inettitudine diplomatica, che ormai sollevava apprensioni in tutto il mondo»¹. La Gran Bretagna, sulla base della sua particolare situazione insulare e della sua forza prevalente come potenza capitalistica, aveva inaugurato e seguito nel tempo sul continente europeo una politica indirizzata ad impedire che potesse imporsi una potenza egemone, la cosiddetta balance of power era appunto atta a evitare possibili minacce alla propria proiezione e alla propria influenza sul continente da parte di altre potenze. Alcuni episodi ci indicano come il confronto anglo-tedesco sia stato tra borghesie, la prima di fronte alla sua parabola discendente e l'altra invece in ascesa, intransigenti nel perseguimento di una loro affermazione sul piano continentale e internazionale. Nel 1912 Londra tentò di appianare le tensioni con la Germania con la famosa missione Haldane, tale iniziativa verteva su tre punti: la questione della flotta, l'accordo politico di riavvicinamento anglo-tedesco e l'intesa coloniale. La missione fallì ancora prima che iniziassero i colloqui, il kaiser Guglielmo II con una dichiarazione aveva pregiudicato il raggiungimento di un accordo. In quel contesto storico Berlino propendeva per la neutralità di Londra in caso la Germania si ritrovasse in un conflitto bellico, puntando, anche grazie a questo accordo con la Gran Bretagna, all'unificazione del continente sotto l'egemonia tedesca e alla penetrazione in Africa centrale. Vi era in Gran Bretagna uno scontro tra frazioni borghesi su come orientare i rapporti con la nuova potenza germanica. Non vi era un'ostilità generale di principio nei confronti della Germania, ma differenti posizioni nel panorama politico britannico, tra le quali quella di chi non voleva un legame prioritario con la Francia. La Germania si inserì in questa forte oscillazione tra le frazioni borghesi britanniche per ottenere spazi politici e per allargare la propria sfera di influenza. La difficoltà britannica nel trovare una sintesi nei rapporti con la Germania in primis, e con l'Europa in generale, sarà una componente caratteristica dei limiti della propria politica. La borghesia tedesca cercò, proprio alla luce di queste oscillazioni britanniche, di promuovere un accordo con Londra per la creazione di un legame che si spingesse fino a costituire un elemento prevalente sugli altri Stati europei: «La diplomazia tedesca approfittò di questo fatto (cioè che in Inghilterra vi erano più opzioni politiche in discussione pronte ad aprire alla Germania, N.d.R.) e cercò di arrivare, anziché a un blocco continentale contro l'Inghilterra, a un'alleanza con l'Inghilterra contro il "continente"»². Il Regno Unito non accettò l'impostazione tedesca, cioè di una politica di neutralità sul

continente europeo, perché prevalse la preoccupazione per le conseguenze di una Francia schiacciata dalla potenza tedesca. Dopo la Conferenza di Algeciras in Spagna, la Gran Bretagna si rese disponibile per cooperare militarmente con la Francia, isolando di fatto la Germania.

Balance of power della Gran Bretagna

L'imperialismo tedesco uscì pesantemente sconfitto dal ciclo di due guerre mondiali e l'imperialismo britannico agganciò il proprio declino alla nuova potenza mondiale statunitense. La balance of power britannica doveva innestarsi ormai in un legame atlantico che aveva in Washington il polo più forte e dispiegarsi su un continente che era soggetto a quella che Arrigo Cervetto aveva colto come la vera spartizione di Yalta. Tale assetto permetteva a Londra di rinnovare la sua tradizionale politica europea a fronte di una Germania divisa e una Francia declinante nei rapporti di forza imperialistici. Su questi presupposti, con una proiezione internazionale che ancora beneficiava della precedente fase di espansione imperiale – il Commonwealth costituiva ancora un cartello internazionale – e soprattutto disponendo della relazione speciale con l'imperialismo statunitense, Londra mise mano ad una serie di tentativi di acquisire un profilo di leadership europea. Nel marzo 1948 per volere della Gran Bretagna fu firmato insieme a Francia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo il trattato di Bruxelles, che riguardava una sorta di difesa collettiva in caso di attacco. Altra iniziativa a guida britannica fu il Congresso d'Europa, nel maggio del 1948, all'Aia. L'attivismo della Gran Bretagna in Europa era tale che nel 1949 a Londra fu firmato lo statuto del Consiglio d'Europa. Queste scelte politiche dell'imperialismo britannico mantennero saldi i principi di una borghesia che comunque non aveva nessuna intenzione di essere imprigionata in una costruzione europea che non fosse sotto la propria guida e che rimaneva votata al mantenimento della propria sfera di influenza e alla ricerca di un ruolo più forte possibile nel nuovo assetto mondiale. La crisi di Suez, gli ingenti investimenti americani in Germania e il legame di quest'ultima con la Francia costituirono importanti fattori di freno e di ridimensionamento per le ambizioni britanniche. La costituzione della CECA, a guida francese, non vide la partecipazione di Londra. Sergio Romano riporta come fu la Francia a riabilitare la Germania in chiave antibritannica: «*La Francia decise di dare al proprio progetto un carattere più federale e di avviare ciò che gli inglesi, in quel momento, consideravano prematuro: la riabilitazione della Germania*»³. La borghesia francese non rientrava in un vincolo atlantico simile a quello che interessava Londra e, nel rapporto con Parigi, la Germania di Bonn trovava un'opzione per recuperare peso imperialistico a livello internazionale. Come scriveva Cervetto, negli anni '80 dello scorso secolo, la creazione da parte del Regno Unito di una organizzazione con alcuni Stati del continente aveva una precisa funzione nella politica europea dell'imperialismo britannico: «*l'Unione dell'Europa Occidentale nasce chiaramente in funzione antitedesca*». Il capitalismo tedesco tendeva però a tornare centrale in Europa, aggirando gli steccati che gli erano stati imposti dopo la pesante sconfitta nella Seconda guerra mondiale. La questione tedesca si ripresentava nelle relazioni europee e internazionali. L'affermazione degli Stati Uniti come potenza europea e l'Urss come alleato americano nella spartizione della Germania e dell'Europa toglievano a Londra uno spazio di manovra autonomo sul continente, ma un'unificazione, soprattutto politica, ostile agli interessi britannici era scongiurata in primis dagli Usa. Londra e la sua politica di bilancia si intrecciavano con l'azione europea di Washington. Il Regno Unito contrappose alla CECA, istituzione che derivava dalla spinta del nuovo asse franco-tedesco, una associazione europea di libero scambio (EFTA, European Free Trade Association). L'asse franco-tedesco marciava sulle gambe della forza economica del capitalismo tedesco e con la testa politica francese, questo connubio si dimostrò più solido e fruttuoso degli sforzi di Londra per dare vita ad una sorta di "Europa inglese". La Gran Bretagna rinunciò all'EFTA, chiedendo di entrare nella Comunità economica europea. Con la costruzione della CEE la Germania occidentale manifestò la propria propensione all'adesione del Regno Unito, gli interessi economici di un capitalismo tedesco votato marcatamente all'export si coniugavano con l'interesse a bilanciare l'attivismo politico francese sul continente. Recentemente, di fronte al

dibattito sulla Brexit, sull'edizione online del quotidiano economico di Düsseldorf, *Handelsblatt*, si è potuto leggere: «Vale la pena di ricordare che nel 1963 il Bundestag fece precedere il trattato dell'Eliseo da un preambolo che stabiliva che la Germania sperava di portare la Gran Bretagna nella Comunità economica europea; nel 1973, è proprio quello che è successo»⁴. Vennero poi gli anni della cosiddetta Terza Via di Tony Blair e, nel segno dell'intesa tra il primo ministro inglese e il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, i rapporti anglo-tedeschi si rafforzarono, con un avvicinamento su vari dossier europei. Era una fase di sintonia tra i due imperialismi che non aveva riscontri nel Novecento, ma si interruppe, ad ennesima conferma di profondi fattori storici di condizionamento in questa relazione e del peso del legame atlantico, con la guerra in Iraq del 2003.

NOTE:

¹ Henry Cord Meyer, *L'età dell'imperialismo*, I Propilei vol.9, Mondadori, Milano 1966.

² Fritz Fischer, *Assalto al potere mondiale*, Einaudi, Torino 1965.

³ Sergio Romano, *Europa storia di un'idea*, Longanesi, Milano 2006.

⁴ Hans-Werner Sinn, "From a No-Deal Brexit to a No-Brexit Deal", *Handelsblatt global* (edizione on line), 31 gennaio 2019.